

Lo spettacolo-denuncia di Giorgio Gaber al «Carcano» di Milano

Cosa mi dici mai, Topo Grigio

Racconto in due atti, dove la parola prende il sopravvento, dando luogo ad un dialogo serrato con una presenza simbolica: un topo grigio

Non ci sono canzoni ne «Il Grigio», ultimo prodotto della storica coppia Giorgio Gaber-Sandro Luporini, uno spettacolo che presentato al teatro Carcano di Milano fa registrare sempre il tutto esaurito. Si tratta di un racconto in due atti dove la parola, sempre più importante nei loro ultimi lavori, ha preso completamente il sopravvento. Se già in «Parlami d'amore Mariù» le canzoni erano solo il commento al monologo, ora Gaber va oltre tenendo per due ore il palcoscenico in un dialogo, sempre più serrato e a tratti spezzato e convulso, con una presenza simbolica: il topo grigio, appunto. Il testo è meno direttamente autobiografico, concede di più alla dimensione più propriamente teatrale e appare anche l'attenzione alla scenografia, in precedenza volutamente trascurata.

La storia è quella di un uomo normale in crisi: lasciata la famiglia si isola in un piccolo appartamento ed è qui che inizia l'incontro-scontro, fino alla catarsi finale, con il topo. Il Grigio è il clandestino invisibile (o forse è lo stesso protagonista sfiduciato) che si insinua incalzante nell'uomo adagiato e irrigidito nel disprezzo per la mediocrità e volgarità della vita quotidiana. Ci sono ancora tutta la drammaticità e la violenza della denuncia iniziata negli anni '70 con «Polli di allevamento» e «I reduci» ma si tratta di una critica viva, aperta, che il personaggio finirà con il rivolgere a se stesso, man mano che questa sorta di psico-dramma raggiungerà il culmine. «...Credo che il riscatto possa partire da

li, dall'accettazione della tua normalità»: così dichiara Giorgio Gaber in un'intervista, segnando il punto di arrivo di una parabola artistica, culturale e umana.

Egli sembra porsi sempre

meno come «un non so» per riprendere anche il dialogo con Dio, un Dio dichiaratamente non cristiano ma spesso suo interlocutore e posto in contrapposizione alle ideologie e che lo porta a concludere con

la riscoperta dell'uomo qualunque: «Si quell'uomo, è tutto. Bisognerebbe essere capaci di trovare... l'indulgenza e l'amore che dovrebbe avere un Dio che guarda.»

Patrizia Parisi